918A20_1 copia.jpg

Un numero Cent. 10

ABBONAMENTI — Anno Sem. Trim.
Regno e Gol. L. 28 14.50 7.50
Unione post. » 46 23.50 12.—
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini, 6

Per le INSERZIONI rivolgersi
ALL'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
BOLOGNA, Via Indipendenza 2, p. p.
Telefono 0-23

LA PATRIA

Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Conto corrente colla Posta — 31-12-918 — R. 1788
Spett. Museo del Risorgimento Italiano
BOLOGNA
Z

Anno XXXIV - Num. 20

DOMENICA 20 GENNAIO 1918

S. Sebastiano
(1860) Ritorno di Camillo Cavour al Governo.

Un appello di Lloyd George ai lavoratori

"Perseveriamo nella guerra per avere la pace,,

Londra 19, sera

Ultima seduta della conferenza di delegati delle *Trades Unions*, convocata per decidere la proposta del Governo di nominare, agli effettivi, è stata tenuta oggi a Londra. Le discussioni sono state segrete; ma più tardi è stato pubblicato il resoconto ufficiale del discorso rivolto ai congressisti da Lloyd George. Il primo ministro ha detto:

« Sono venuto a ringraziarvi a nome del Governo e del Paese per le idee ammirabili da voi mostrate nei vostri colloqui coi rappresentanti del Governo. Una eguale fraternezza ha presieduto alle dichiarazioni delle due parti. Per quanto riguarda la proposta del Governo permettetemi di dire che per ottenere uomini non vi sono altre alternative, salvo elevare il limite di età a 55 anni, come è stato fatto in Austria e rimandare di continuo i feriti sulla linea del fuoco. Ecco quali sono le alternative e chiunque ha il dovere di tenersi informato e di stare alle vedette non potrebbe negare l'urgenza dei nostri bisogni di effettivi. Del resto non avrei presentato tale domanda se i bisogni non fossero stati urgenti.

Il minimo del giusto

Alcuni tra noi credono che avremmo dovuto agire così già da numerosi mesi; altri credono sinceramente che avremmo dovuto fare un molto più vasto appello; un piccolo numero dicono che avremmo dovuto farlo aiutto ed alcuni dicono le due cose insieme (*Ilarità*). Il punto di vista del Governo è che sarebbe follia togliere gli uomini alle industrie senza prima aver fatto ciò che esige il bisogno, e dall'altra parte sarebbe tradire lo Stato, tradire il Paese, tradire la democrazia, tradire la causa della libertà se una volta fattasene sentire il bisogno non avessimo presentato questa domanda (*Applausi*).

Quale è la situazione? Io suppongo che tutti quanti siete qui credete fermamente che gli scopi di guerra enunciati alla grande conferenza operaia rappresentino il minimo del giusto, che possiate realmente accettare come soluzione di questo terribile conflitto. Ma se non sarete pronti a continuare di battere gli eserciti tedeschi, se non saremo in grado di resistere alla potenza militare della Prussia nessun uomo, qualunque che è qui e che sia in possesso di tutti i sentimenti, può credere che una sola delle vostre condizioni, la più piccola, di essa, possa essere imposta (*Applausi*). Io non parlo delle domande degli imperialisti della guerra, che vogliono impadronirsi di tutto e annettere al tempo stesso la terra e il cielo. Io parlo delle domande moderate dello spirito più pacifico di questa nazione. Che questi vada a trovare Hindenburg con queste domande, che cerchi di incassare queste cheque alla Banca Hindenburg gli sarà restituito impagato; quali che siano le condizioni enunciate da qualsiasi oratore pacifista tra noi, nessun Hindenburg e il Kaiser o qualsiasi dei grandi magnati tedeschi le accetteranno, se esso non potrà essere loro imposto (*applausi*).

Io vorrei fortemente persuaso che fosse venuta l'ora per enunciare di nuovo i nostri scopi di guerra e per enunciarli in modo tale da far scherno dalla nostra sede tutte le opinioni moderate e ragionevoli tra noi e in tutti gli altri paesi. Quasi contemporaneamente il stessa idea è venuta al presidente Wilson e sanza che avessimo avuto l'opportunità di consultarci in precedenza il presidente Wilson ed io abbiamo annunciato in sostanza un programma identico di richiesta, il cui adempimento potrebbe porre fine alla guerra. Come è stato accolto il programma?

Il "mai,, dell'imperialismo tedesco

Esso fu salutato con acclamazioni in tutti i paesi alleati: si è appena udita la voce delle critiche, salvo quella di alcuni che avrebbero voluto che l'accessi fossero maggiori. I socialisti dei paesi alleati, come i socialisti d'Inghilterra, l'hanno, nell'insieme, considerato come una proposta molto ragionevole. Come fu accolto in Germania? Vi è stata una prima risposta, venuta dal cuore per bocca Tirpitz, ed è stata: «Mai!» Il programma comprendeva che la questione della revisione dell'ingiustizia commessa di fronte all'Alsazia e Lorena. Quale è stata la risposta della Germania? «Mai!»

Quando io ho suggerito che la Mesopotamia e la Palestina non ritornassero mai sotto la tirannide del turco, non pensai che ha essere la loro sorte futura, quale fu la risposta della Germania? «Noi continueremo finchè esso sarà stato posto nella condizione di prima». Vi è una sola condizione di guerra enunciata dalle vostre *Trades Unions* che abbia avuto una risposta, da qualsiasi persona autorizzata, da qualsiasi Germania? Neppure una!

« Io vorrei comunicarvi un altro fatto molto significativo. Non vi è stata alcuna risposta da qualsiasi degli uomini di Governo che ha parlato dopo di noi, ancora.

Io vi ho parlato una quindicina di giorni fa, il discorso di Wilson fu pronunziato qualche giorno dopo. I due discorsi sono stati discussi lungamente dai giornali tedeschi; ma nessun ministro civile ha pronunziato una parola sola. Vi sono state conferenze urgenti, Hindenburg e Ludendorff furono richiamati dai loro eserciti a Berlino in gran fretta, ma non si permise a Kuehlmann di parlare; non parlò.

La risposta ai cannoni

Se ciò vuol dire qualche cosa, non può significare che questo: La potenza militare prussiana è predominante e la risposta che deve essere data alla civiltà è una risposta che esiste dalla bocca dei cannoni. Non ci facciamo alcuna illusione: sarebbe un errore, meno che non siamo preparati a resistere a qualsiasi potenza sfoderata le persone che dominano oggi la Germania, e domineranno domani il mondo se lo permetteremo loro. Voi troverete che la Gran Bretagna, la democrazia britannica, la democrazia dell'Europa saranno alla mercè della più crudele autocrazia militare che il mondo abbia mai veduto.

Se non fossimo disposti a combattere, quale specie di condizioni pensate voi che otterremmo da Hindenburg? Se inviaste una delegazione da Hindenburg per dirgli: Vogliamo che vi ritriate dal Belgio, egli si ridarebbe di voi: Egli direbbe in cuor suo: Non potete scacciarmi dal Belgio, mediante le mozioni votate dalla *Trade Union*. No, se io vogliò dirvi la risposta, che potete dargli: Possiamo scacciarvi dal Belgio e lo faremo coi cannoni dei sindacalisti. Il servizio dei «tradunionisti» (*applausi*) i «tradunionisti» hanno già spezzato la linea di Hindenburg e se persistessero nella lotta, animati dallo spirito dei nostri antenati, dallo spirito cui il paese deve la sua grandezza, dallo spirito che lo fece grande nel passato e lo farà più grande nell'avvenire, saremo ancora capaci di assicurare definitivamente, come parte essenziale della storia del mondo, il trionfo dei grandi obbiettivi che voi, nel vostro progetto, avete. Il governo nel proprio linguaggio e Wilson nel suo nobile linguaggio, hanno proclamato in questi ultimi giorni.

Ma non vi facciamo alcuna illusione: prendiamo il mondo come è! La Storia della democrazia e quella Nessuna diminuzione mai sopravvisuto e lungo alla rinuncia dei suoi aderenti ad essere pronti a morire per essai (*Bravo! bravo!*)

L'appello che vi rivolgo è questo: Ieri sera questa misura è stata approvata dalla Camera dei Comuni, senza che una voce si elevasse contro di essa. Che cosa è la democrazia? E' il Governo della maggioranza del popolo (*Bravo! bravo!* Se una professione, un corpo di mestiere, una fraternizzione o una classe della collettività reclama di essere affrancata dagli obblighi imposti agli altri che vivono in questo, si rovesciamono nel principio della democrazia (*Applausi*). E' l'istituzione di una nuova autocrazia. Abbiamo in passato, voi ed io, combattuto i privilegi: spero che combatteremo ancora per la medesima causa. Combattiamo oggi i privilegi rivendicati da una casta militare.

Democrazia è questa non è una parola vuota di senso: deve significare che le persone di tutte le classi, di tutte le sezioni, di tutti i corpi di mestiere, di tutte le professioni debbono rinunziare ai loro privilegi ed al loro diritti e sottostare alla legge comune.

Una voce grida: E' la ricchezza pure? Lloyd George risponde:

— Certamente! Ed ora signori, ecco la mia conclusione: Se qualcuno prendendo il mio posto può trovare un mezzo onorevole ed equo di uscire da questo conflitto senza combattere, che io dica la mia propria convinzione è questa: che non vi è che una decisione da prendere: perseverare e combattere!

Un interessante contraddittorio

Lloyd George, dopo avere pronunciato il suo discorso, ha invitato i delegati a rivolgergli domande.

Un delegato ha domandato: « Non crede il primo ministro che sarebbe utile iniziare negoziati coi tedeschi nel momento in cui si afferma che essi piagnucolano per ottenere la pace?»

Lloyd George risponde:

« I tedeschi sono sempre stati pronti a concludere la pace alle condizioni nemiche, ma questo un prezzo che non siamo disposti a pagare. Non eravamo disposti a pagarlo in passato e non siamo disposti a pagarlo adesso. Sono convinto che tale è l'opinione del popolo del nostro paese. *Appena i tedeschi mostreranno anche la più piccola disposizione a trattare la pace su basi eque (queste condizioni sono state esposte e sono le condizioni che io stesso enunziò l'altra sera, appunto in sostanza) non vi sarà allora da parte nostra la menoma riluttanza a iniziare negoziati di pace* ».

Un altro delegato domanda:

« Il miglior mezzo di conoscere l'opinione del popolo tedesco non è quello di autorizzare delegati del nostro paese ad incontrarsi coi delegati delle altre potenze a Stoccolma od altrove? »

Lloyd George risponde:

« I rappresentanti della nazione tedesca sarebbero naturalmente scelti dal Governo tedesco.

Un delegato interrompe:

« Non necessariamente ».

Lloyd George riprendendo dice:

« *Credetemi, non ci lasciamo ingannare da illusioni, non è possibile concludere la pace che con un Governo. Se il Governo non rappresenta il popolo tedesco, che questo cambi il proprio Governo.* E se il governo britannico non rappresenta il popolo del nostro paese esso può cambiarlo ».

Un delegato, interrompendo dice:

« Datecene l'occasione ».

Lloyd George replica:

« Noi vi abbiamo dato la migliore occasione che sia stata data da molto tempo poichè il Governo attuale ha fatto approvare una legge elettorale di rinnovamento di otto milioni il numero degli elettori. Voi potete avere l'occasione quando volete. Non è il Governo che vi si sottrae ».

Un delegato, interrompendo:

« Se i tedeschi tedesco si pronunciasse per un Governo simile a quello che siede adesso in Russia il Governo britannico riconoscerebbe i suoi rappresentanti? »

Lloyd George risponde: « *Riconoscerei mo i rappresentanti di qualsiasi Governo che sia costituito dal popolo tedesco* ».

Delegato: «Quale protezione conta il Governo di portare dopo la guerra agli operai sindacati contro la concorrenza degli operai non pratici professionalmente, che furono assunti durante la guerra?»

Lloyd George risponde: «Un accordo coi sindacati è stato concluso dal Governo.

Un delegato, interrompendo, chiede: «Il Governo è contrario alla partecipazione di rappresentanti della organizzazioni operaie ad una riunione internazionale interamente indipendente dai vari Governi, e quali sono le sue obbiezioni ad un simile progetto? ».

Lloyd George risponde: «*Io ho esaminato, fin da principio, questa questione ed essa è stata discussa dai vari paesi, i quali unanimemente, sono giunti alla conclusione che non è opportuno che rappresentanti dei rappresentanti dei rispettivi Governi, di ciascun paese. Tale è l'opinione del Presidente Wilson. Esamineremo la questione in più grande democrazia del mondo e dalla Francia. Se queste due grandi repubbliche hanno adottato questa decisione bisogna vedere se anche l'Italia e noi stessi lo abbiamo adottato. Io non ne crediamo che debbano avvenire negoziati tra due gruppi, io, sia, riferisce anche in maniera tendenziosa o complessiva, tale dichiarazioni fatte dai diplomatici. Tutti i diplomatici decisero di pubblicare, in contrapposto a quel colloquio, un resoconto, nel quale del colloquio con Lenin e le dichiarazioni da essi fatte.*

Sverdloff, presidente del comitato centrale di tutti i Soviet, ha aperto alle quattro del pomeriggio la seduta dell'Assemblea Costituente; quattro ore prima un gruppo di mussimalisti aveva assalito un corteo formato dalla società per la difesa della Costituente, strappando e lacerando le bandiere. Un primo ordine di partire in arta fu seguito dal fuoco delle mitragliatrici: vi sono parecchi morti tra cui Loginoff, membro del comitato esecutivo dei delegati dei contadini; vi sono pure molti feriti tra cui parecchie donne.

La nuova "Bastiglia,,

Stoccolma 19, sera

Una protesta di quindici socialisti russi imprigionati nella fortezza Pietro e Paolo di Pietrogrado che porta la data del 2 corrente, è pubblicata dal *Social Demokraten*. Nella protesta i socialisti imprigionati dichiarano di ignorare ancora l'imputazione di cui sono oggetto e denunciano le violenze di coloro che chiamano: « Gli stipendiati dell'istituto Smolny », aggiungendo che è impossibile entrare in qualsiasi rapporto con essi. Terminano dichiarando che la costituente deve por fine alla tirannide dei Bolscevikci ed invitano perciò tutti i cittadini a perseverare nella lotta per la riunione della costituente stessa.

Il silenzio del nemico

(Per telefono al «Carlino»)

Roma 19, sera

(T. B.). Il *premier* inglese ha voluto concludere con un altro suo discorso le adunanze indette dalle *Trade Unions* che egli aveva inaugurate con la enunziazione ormai celebre degli scopi di guerra della Gran Bretagna. Ed ha parlato in tono alto ed energico mettendo in evidenza la tenace protervia del nemico dinanzi alle richieste di riparazioni avanzate dall'Intesa per il Belgio e per la Francia e di riordinamento per l'Asia tuarca.

L'Italia come gli altri paesi interessati alla restaurazione di un assetto mondiale di giustizia non venne ricordata, ma ciò non significa affatto che la politica inglese non rimanga inalterata nella sua fedeltà agli scopi e allo spirito dell'alleanza come è dimostrato dalle manifestazioni ufficiali e non ufficiali di questi ultimi giorni.

Il nemico si rifiuta ad una pace equa. Questo è l'importante. Questa è la morale delle lunghe polemiche internazionali di questi giorni. Il nemico che aveva parlato per bocca di Czernin a Brest Litowsk che aveva reclamato il giudizio dell'Intesa sulle antiche proposte avanzate per il trattato delle delegazioni russe che con ciò aveva tentato di attirare con un mezzo indiretto gli alleati sul terreno equivoco delle trattative, ora, di fronte alle condizioni poste da Lloyd George e da Wilson, s'è rinchiuso in un silenzio che è più eloquente di ogni parola.

Noi crediamo che tornerà a parlare: i segnali precursori di questa nuova manovra in preparazione sono piuttosto numerosi. Ma intanto esso ha lasciato passare 15 giorni senza raccogliere l'invito dell'Inghilterra e dell'America e ciò non può avere altro significato che di imbarazzo o di ripulsa.

Gli imperi centrali sono più che mai decisi a realizzare i loro scopi di guerra, ma confessarlo apertamente e ufficialmente dinanzi al mondo non possono ancora, non sono vittoriosi; non hanno debellate le forze e le resistenze dei popoli che loro si oppongono. L'equivoco che la indeterminatezza sugli scopi di guerra permette di coltivare è un'arma alla quale il nemico non rinunzierà se non quando la fermezza incrollabile delle nazioni liberali, oppaggiata alla loro forza armata intatta gli toglierà ogni illusione in proposito.

Dunque l'alternativa è questa: perseverare o soccombere.

E il mondo perseverà sino a che sia necessario per vincere perchè non può soccombere come non può rinunziare a vivere in dignità e in libertà.

La guerra sui diversi fronti

La situazione

Il bollettino Diaz odierno è interessante per l'ostinazione, veramente strana, del nemico ad assalire la nostra testa di ponte di Capo Sile. Una larga mossa offensiva è stata prontamente neutralizzata. Il comando austriaco non si può fare illusioni sull'esito di queste azioni ripetute, destinate tutte al fallimento dopo che le nostre truppe ebbero il tempo di organizzare la difesa di quell'importante tratto. A parità di condizioni i nostri soldati hanno sempre battuto il nemico, e così continueranno a fare.

Prosegue intanto l'interessamento circa i disegni del comando tedesco contro lo schieramento difensivo anglo-francese, e sebbene riteniamo, come opinione nostra, ogni allarme in proposito per lo meno prematuro, crediamo opportuno dare un'occhiata a quel fronte per metterne in rilievo i dati topografici e strategici essenziali.

Il fronte franco-inglese dal Belgio alla Svizzera è lungo in cifre tonde 600 chilometri e lo si può dividere strategicamente in quattro settori. Il settore di destra è costituito dalle regione di Belfort e dai Vosgi; ha 100 Kl. di lunghezza, è rivolto col fronte ad est, ed è, salvo la zona fortificata di Belfort, un settore di montagna: sicchè fino all'aprile non vi si può eseguire che qualche operazione di dettaglio. Del resto anche nella buona stagione è difficile farvi manovrare delle masse.

Un'offensiva tedesca non avrebbe dunque probabilità di riuscita su questo tratto: ammettendo che essa arrivasse a sfondare, non se ne intravvede alcun risultato decisivo. Potrebbe bensì sconvolgere l'ala destra francese in direzione ovest con una lontana speranza di avvolgerla dal sud, ma facendo ciò l'ala sinistra tedesca rischierebbe a sua volta di essere aggiratta a meno che non si allungasse verso sud violando la neutralità svizzera. Non è qui il caso di discutere le probabilità di questa ultima pazzesca operazione, il cui primo risultato sarebbe di dare all'Intesa la libera disposizione del Sempione e del Gottardo: e il rimedio sarebbe certo per i tedeschi peggiore del male.

Il primo settore del centro va dalla regione del Donon ai pressi di Verdun, con fronte verso nord-est. La sua lunghezza in linea retta è di circa 150 chilometri: il terreno si presta bene ai grandi movimenti di truppe e agli spiegamenti di un'artiglieria potente. Un'offensiva tedesca contro questo settore avrebbe inoltre una buona base sulla linea Saarburg-Metz. La rottura del fronte sarebbe insomma teoricamente più facile in questo settore che in quello dei Vosgi: l'ala destra francese potrebbe essere tagliata dal grosso e premuta contro la frontiera svizzera d'ovest. E' la manovra del 1870. Però seguendo questo piano l'offensiva tedesca presterebbe il fianco destro alla controffensiva francese che non mancherebbe di arrivare dall'ovest; e il successo finale sarebbe estremamente problematico.

Il settore centrale superiore, o sinistro, da Verdun a Soissons, è rivolto verso nord; ed è pure lungo circa 150 chilom. Un'offensiva contro questo settore non farebbe altro che ripetere la manovra del 1914 in condizioni molto più sfavorevoli per i tedeschi. Se anche i risultati di questa offensiva fossero felici, l'esercito invasore progredendo verso sud avrebbe sul fianco destro non più la piccola armata di Manoury come nel 1914, ma l'ala sinistra francese e il grosso delle forze inglesi. Inoltre in una gran parte di questo settore i tedeschi sono stati ricacciati durante il 1917 dalle posizioni dominanti: la linea che occupano adesso si presta malissimo allo scatto di un'offensiva, mentre le organizzazioni difensive dei francesi si servono del lavoro fatto dai tedeschi nel 1915 e nel 1916. La rottura di questo settore è dunque tatticamente difficile fino dall'inizio.

Un'offensiva generale tedesca sull'insieme dei due settori del centro (da Donon a Soissons) su un fronte di più che trecento chilometri potrebbe cagionare un dislocamento in quella linea bolscevica ammantata sia quale Avreguita contro le potenze centrali. Può darsi che l'ordine di arresto di Re Ferdinando sia stato emanato con la speranza di renderlo effettivo, ma solo allo scopo di accentuare la propaganda rivoluzionaria presso le masse.

Da Brest Litowsk a Varsavia?

Le trattative di Brest Litowsk appaiono impantanate. Nella seduta di lunedì, che costituiva la quarta tornata, Kuehlmann ha esposto le proposte russe circa la rinunzione e presentò il suo nuovo piano, che in certo qual modo implica qualche compenso. Cosa che in sostanza riafferma la volontà tedesca di rimanere in possesso della Curlandia, della Lituania e della Polonia. Sembra che Trotsky abbia risposto per iscritto. Egli si attiene risolutamente al suo indirizzo originario, sul diritto delle popolazioni di disporre dei loro destini, e tutto lascia credere che egli persista su questo punto.

D'altra parte il corrispondente del «Daily Express» annuncia una prosecuzione dei negoziati, telegrafando che saranno trasferiti da Brest Litowsk a Varsavia.

Lo spauracchio della "Costituente,,

Il massimo interesse immediato di Pietrogrado si concentra ora sulla convocazione della Costituente. Gli ambienti politici della capitale sono in subbuglio. I socialisti mediante i manifesti alla popolazione sollecitano l'appoggio per impedire ogni cooperazione dei bolscevichi nei riguardi dell'Assemblea. Il governo dal canto suo tiene pronte forze militari e navali per usarle a tempo in regola l'assemblea qualora essa si pronunciasse contro il regime attuale.

Come sagete i bolscevichi sostengono che le elezioni per la Costituente, le quali hanno dato la maggioranza ai socialisti rivoluzionari, non interpretano il sentimento del paese quale si delineò nelle ultime settimane. I deputati finora eletti sono 400 di cui 225 bolscevichi contro 160 socialisti rivoluzionari eletti in blocco coi socialisti rivoluzionari ed i menscevichi e soltanto sopra 180 voti, mentre i socialisti rivoluzionari moderati ne posseggono 168 e i socialisti di destra 15 deputati. Nessuno di questi potrebbero dominare l'assemblea. La borghesia peraltro viene rappresentata da sei o 7 deputati.

Le condizioni di vita a Pietrogrado rimangono molto difficili. La mancanza di combustibile ha sospeso i lavori dei tramviari, e ciò, insieme colla insufficiente razione di pane e coi prezzi fantastici di alcuni alimenti, rende particolarmente lento della popolazione. La stessa guarnigione sarebbe meno ligia al governo che un mese addietro.

Circa le prodezze bolsoeviste contro le cantine dell'ambasciata italiana, il corrispondente del *Daily Express* dice che sulle una cinquantina di bottiglie ne rimasero vittima. Il nostro ambasciatore manifestò a Trotsky la sua indignazione durante la visita collettiva per i casi romeni.

— Perchè non mi avete telefonato subito? — domandò Trotsky. Io ho dato ordine di tagliare immediatamente quei teppisti.

Ma i bolscevichi sembrano avere organizzato regolari incursioni contro le ambasciate in genere.

Il Bollettino del Comando Supremo

19 GENNAIO 1918.

La notte sul 18 il nemico ritentò su ampio fronte l'attacco della nostra testa di ponte di Capo Sile; venne arrestato dalle artiglierie prontamente intervenute ed i pochi nuclei che poterono spingersi fino ai nostri reticolati vi furono annientati dal fuoco di fucileria e mitragliatrici.

Durante la notte di ieri le artiglierie furono più attive sulle due rive del Brenta e nel settore orientale del Montello. Nostri nuclei esploranti fugarono piccole guardie nemiche e catturarono materiali sull'altopiano di Asiago.

DIAZ

Gli altri bollettini

— Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante la notte azioni di artiglieria piuttosto vive in Champagne nella regione di Auberive e sulla riva destra della Mosa nella regione di Bezonvaux. Altrove nulla da segnalare.

Fronte anglo-tedesco — Un comunicato ufficiale del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Nulla d'interessante da segnalare, eccetto l'attività abituale dell'artiglieria intorno a Lens ed Ypres.

L'Intesa deve riconoscere il governo di Lenin?

Londra 19, sera

I bolscevichi contro la Rumenia

(M. P.) All'azione di Lenin contro il Governo romeno non pare che si può equivalere ad una spècie di riconoscimento del Governo dei bolscevikì da parte degli alleati. Il corpo diplomatico si trova, infatti, a visitare Lenin per protestare contro l'arresto del ministro di Romenia e per chiedere il rilascio. Ma non si conosce il tutto l'accoglienza induce il corrispondente del *Daily Mail* a domandare: « Ad impedire ulteriori incidenti di questo genere, non sarebbe forse il caso che l'Intesa riconosca il Governo di fatto che ora regge la maggior parte della Russia? Tutte le ambasciate e le legazioni sono state costrette a riconoscere l'autorità del Governo massimalista sulla questione dei passaporti e dei corrieri diplomatici. In tali circostanze non occorre che un piccolo passo sopranunmerario per rendere formale il riconoscimento. Comunque, dopo avere rifiutato il ministro di Romenia, Lenin ha immaginato una nuova mossa ed ha ordinato l'arresto del Re di Romania.

S'ignora però se egli abbia poteri sufficienti per effettuare l'arresto. Dove Re Ferdinando si trovi, se in qualche parte del suo paese non ancora invaso, oppure nella Russia meridionale, nessuno lo sa. Comunque, dalla seduta di ieri non potremo misurare quale successo abbia avuto la propaganda bolscevista fra le truppe rumene. Bisogna sapere che i bolscevichi si sono arrabattati a diffondere la loro dottrina anche nell'esercito romeno, fraternizzando con i rumeni. Comunque è naturale il governo romeno protestò contro simile propaganda e fece il possibile per espellerli. Ma

918A20_2 copia.jpg

CRONACA DELLA CITTÀ

Il prestito
Versate cedole!

Il secondo obbiettivo del nuovo prestito nazionale è di evitare al Tesoro pagamenti periodici che riducono i fondi ad esso occorrenti per pagare le spese della guerra.

Per questi pagamenti uno dei più considerevoli è quello delle cedole interessi del debito pubblico che, in base alla situazione del debito medesimo al 30 settembre, ultima nota, richiede ad ogni semestre una spesa di 685 milioni. Ridurre ora questa spesa equivale ad accrescere la disponibilità del Tesoro, e favorire i risparmi futuri dei possessori dei titoli emessi.

Da ciò la facoltà di versare in pagamento le cedole sottoscritte per intero od a rate le cedole di tutti i debiti pubblici *compresa quelle della rendita in corso di emissione*, scadenti il primo marzo, il primo aprile e il primo luglio 1918, che vengono accettate come denaro contante.

E' una facoltà finora non adeguatamente apprezzata dai sottoscrittori. Nell'ultimo prestito le cedole versate in pagamento delle cartelle acquistate ammontarono appena a L. 13.000.000 *sopra due miliardi e diecentoquarantun milioni riscossi in contanti.*

Eppure il vantaggio non è punto trascurabile.

Versando cedole esigibili soltanto al primo aprile e al primo luglio i sottoscrittori vengono ad impiegare l'importo delle cedole stesse all'interesse del 5,75 per cento per due mesi e mezzo, se trattasi di cedole pagabili soltanto il primo aprile, e per cinque mesi e mezzo se trattasi di cedole esigibili al primo luglio, procurandosi, nel primo caso, un beneficio di L. 1,20 e nel secondo di L. 2,65 per ogni cento lire di cedole impiegate. Tale beneficio, derivante unicamente dall'anticipata disponibilità della cedola, portato proporzionalmente in difalco del prezzo di sottoscrizione, riduce il costo delle cartelle da L. 86,50 a L. 85,47 e a L. 84,21, il che equivale ad un impiego della somma rappresentata dalle cedole versate del 5,85 per la scadenza del primo aprile e del 5,94 per quelle del primo luglio venturo.

Speriamo che il lucroso consiglio sia quanto prima dai possessori di cartelle e obbligazioni ferroviarie e edilizie del debito pubblico generalmente ascoltato.

E' una forma squisita di previdenza che assicura al prestito non solo i redditi presenti, ma altresì quelli futuri, esposti al pericolo di essere, non appena realizzati, spesi senza vantaggio alcuno per la guerra, suprema realtà del momento. Onde il suo valore morale superiore alla sua utilità economica e ai suoi effetti politici.

Nessuno quindi che ne abbia la possibilità — i possessori di fondi pubblici ammontano in Italia a circa un milione e mezzo — ommetta di valersene.

Tagliando ora la cedola di luglio di una cartella di rendita 5 per cento di L. 4000 il possessore di essa potrà acquistare una cartella del nuovo prestito da cento lire nominali avanzando ancora tredici lire e mezza. Ma il dovere di investire nel prestito le cedole dei venturi mesi di aprile e di luglio incombe maggiormente ai possessori delle cartelle di grosso taglio per i quali la rinuncia ai redditi futuri implica minori privazioni e sacrifici. Adempiendo a questo dovere faranno insieme l'interesse loro proprio e quello supremo dello Stato dispensando a tempo il prestito, e, in luglio l'erario da eccessivi pagamenti estranei alla guerra o da ulteriori aumenti di circolazione.

Ogni incremento delle risorse finanziarie è indispensabile ad avvalorare le speranze e le energie dei combattenti, che danno generosamente alla Patria ben più del danaro, affretta la liberazione delle provincie invase e la conclusione vittoriosa della pace.

FEDERICO FLORA

Per il prestito della riscossa

Da parte del Comitato Esecutivo del Prestito si compie un lavoro costante di propaganda. Le riunioni si susseguono; ed alla Presidenza si tengono frequenti adunanze e colloqui.

Oggi avranno luogo tre importantissime riunioni, quella del Comitato Esecutivo, quella delle associazioni politiche e l'altra degli Esercenti e Industriali.

Anche alla Banca d'Italia si svolge con intensità e regolarità il lavoro di propaganda per il prestito.

Già diverse ed importanti riunioni si sono tenute fra i Direttori di Banche per i necessari accordi. La Banca d'Italia da una attività febbrile nell'intento di conseguire i risultati che si desiderano e che sono giustamente attesi. Le sottoscrizioni cominciano ad affluire; molte e rilevanti sono già avvenute e si ha certezza che altre seguiranno giornalmente in proporzione di sempre maggiore rilievo.

Negli altri Istituti di credito cittadini e dirigenti danno uno interessamento validissimo e fanno quanto è possibile perchè numerose ed abbondanti si conseguano le sottoscrizioni.

E' una gara sollecita che ognuno svolge nel proprio ambiente e con la propria clientela ed il lavoro non potrà a meno di dare quegli ottimi risultati che si ritengono sicuri.

L'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione

Questo Istituto ha stabilito di raccogliere le sottoscrizioni al prestito Nazionale Consolidato e per certo rivolgendo la propaganda specialmente alla classe operaia ed agricola.

A tale scopo l'Istituto raccoglierà sottoscrizioni speciali popolari, per un primo versamento di sole L. 11,50 e i successivi di L. 5, e mensili pagate in due rate quindicinali o in quattro settimanali mediante trattenute sui salari da parte delle Cooperative e degli Industriali.

Tali piccoli versamenti rateali sovvalgono all'interesse in ragione del 5 per cento.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la sede, Roma Via Garibaldi n. 3, tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12.

Comitato "Pro-Esercito,,

Le signore Ruggi e Jacchia rispettivamente presidente e Vice Presidente, coadiuvate da tutti i membri del Comitato Pro-Esercito proseguono la loro assidua opera nell'intendimento di apprezzare altra assistenza ai valorosi soldati nostri, sul Piave, opponendo mezzo, vigilanza e resistenza erigendo i loro petti ed il loro ardimento contro la invasione nemica.

Ed il Comitato che, pure è composto di persone in gran parte attivamente per la propaganda del prestito della riscossa, si mostra disposto perchè sia — con la massima sollecitudine ed intensità ripreso il lavoro di assistenza solidaraccio — avendosi ora, la paraffina necessaria.

Non saranno solo gli studenti dell'Istituto Tecnico, sempre amorevoli, guidati e diretti dall'infaticabile prof. Sperotti ma anche le profughe a scegliere, ed ordinare i fogli ed a preparare ed a tagliare le paraffine.

Queste donne che costrette a lasciare le loro case desiderano di fare qui cosa buona ed utile per i combattenti, che dovranno liberare dal nemico il Sacro Suolo della Patria.

Convegno Emiliano delle Associazioni patriottiche

Il Convegno delle Associazioni patriottiche della Regione Emiliana che il Comitato cittadino Pro Patria, ad invito dell'Associazione «Cesare Battisti» di Reggio Emilia aveva promesso per il 27 Gennaio in Bologna, è rinviato a giorno da destinarsi.

Il Pro-Patria ha deciso tale rinvio, poichè tale data corrisponde a quella del Congresso che avrà luogo a Milano dietro iniziativa del Fascio parlamentare di difesa nazionale, al quale convegno intervengono Deputati e Senatori e rappresentanze della Regione emiliana.

Per i figli dei profughi
La nostra sottoscrizione

Somma precedente L. 268,600.34

Ufficiali e Truppa III Genio 57.a Compagnia Telegrafisti (1) L.	149,40
M. G.	30,—
Maria e Domenico Franchini in memoria della Sig. Maria Masseagni Ved. Gnudi	20,—
Comando Circolo Ex Guardia Finanza di Parma	45,80
Germano Gino di Ceneselli	75,—
Raccolta dall'abbonato Sig. Giovanni Persani di Ceneselli (6)	27,—
Cova Zosimo di Zelo	25,50
Gasparini Casari Carlo di Rovereto di Modena	82,—
Circolo della Caccia per onorare la memoria del socio Enea Brizzi in Fabbri (2)	25,—
Rosina e Ing. Adolfo Calzoni per onorare la memoria della Sig. Pia Calzoni Ved. Ravenna in luogo di fiori	20,—
Dott. Pietro Bignardi	20,—
L.	5,—
La Maestra di Gabbiano	5,—
Conti Giuseppe	15,—
Ruggeri Antonio	2,—
Ruggeri Aldo	1,—
Mareschalchi Arturo	1,50
Manferari Giuseppe	1,—
Emilio Panti	1,50
Benni Luigi	2,—
Casagrande Luigi	3,—
Benni Domenico	1,—
Calzolari Saturno	1,—
Calzolari Alberto	1,—
Veri Giuseppe	1,—
Brigadiere forestale Dall'Olio	1,—
Peggioli Vincenzo	1,—
Lorenzini Giuseppe	1,50
Operai della Ditta Nenzioni, Stabilimento Tessile per onorare la morte di Barbara Bottazzi	50,—
Dal Maschio Andrea in memoria dello zio Antonio Dal Pra	200,—
Ordine Farmacisti di Bologna (5.o versamento)	855,—
Clotilde Casanova Quentin in memoria della Sig. Maria Masseagni Gnudi	20,—
Andrea Brunetti	5,—
Raccolte dal Sig. Lelli Emiliano di Morandocci (4)	11,60
Impiegati Banca M. P. di Ferrara, filiale di Codigoro	7,—
Rita Zangrandi Bassani e figli per onorare la memoria della Sig. Pia Ravenna	30,—
Totale L.	**269.155,64**

(1) Zona di Guerra, 14 gennaio 1918. — I militari di questa compagnia (ufficiali e truppa) hanno fatto una sottoscrizione volontaria a favore delle famiglie dei profughi delle provincie invase. La partecipazione di tutti alla sottoscrizione, la somma ricavatane, lo slancio con cui si è dato contributo, sono indizi di quale spirito di fratellanza sono animati i nostri soldati verso quei fratelli italiani che le vicende della guerra hanno strappato alle loro focolari. Le unisco pertanto la somma di L. 149,40 con preghiera di voler far tenere al Comitato Pro-Profughi, il comandante interinale della 57.a compagnia telegrafisti: *Tenente Umberto La Magna.*

(2) Bussi Ugo, nell'anniversario della morte del padre L. 40; Cesaretti M. S. 5; Floravanti E. 2; Floravanti F. 2; Bonfatti E. 1; Turatti P. 2; Gazzi E. 1; Zachi R. 2; Munari G. 2.

(3) Farmacisti: Dott. R. Montanari L. 10; Bertoni G. 5; Zanarini G. 10; Bassi Art. 5; Bonvicini 15; Toschi A. 10; Grimaldi A. 50; Prata N. 1; Palmieri A. 50; Zanelli E. 15; Contedini A. 5; Olivi L. 5; Nicolini L. 15; Bonetti L. 5; Gnudi G. 10; Pasi N. 5; Scagnolari D. 25; Zanotti A. 15; Santini L. 5.o versamento) 30; Pini di Castelmaggiore 2.

(4) Lelli E. L. 5; Crocetti G. 1; Poli L. 0,50; Tagliaferri G. 1; N. N. 1; Vannini A. 0,60; Caroli A. 1; Carli A. 0,50; Caroli L. 0,50; Rignini Amborogio 0,50.

Per i soldati delle terre invase

La provvida iniziativa presa dalla locale Casa del Soldato a favore dei militari delle terre invase mediante la licenza invernale ha raccolto l'approvazione dell'intera cittadinanza.

La benemerita Istituzione ha trasformato parte dei suoi locali in dormitorio, con sono ben certi «quarants» di codesti cari giovani, i quali non potrebbero altrimenti godere del breve riposo meritato dopo le gravi fatiche del fronte.

Sono soldati di tutte le armi, in maggioranza Alpini che accolsero dagli Abitanti insanguinati, Merita di essere rilevato come questi uomini forti e valorosi, al quali la Casa del Soldato aveva offerto ospitalità in quanto lo lasciò a presso famiglie, abbiano preferito di stare assieme per sentirsi meno soli nella comune sventura.

La Casa del Soldato, sintesi in quest'opera di fraterna solidarietà dalla Camera di Commercio, dal Sotto-Comitato Finanziario di Assistenza al Profugo, dalla Croce Rossa Americana, dal Comune, dal Comitato di Azione civile, dagli Istituti di Beneficenza, dalla generosità dei cittadini, non solo provvede con le offerte che ne assicurano il mantenimento giornaliero, ma anche ai bisogni materiali, anche con sussidi tutti i soldati, che sono moltissimi, apparentemente alle terre invase venuti in licenza a Bologna per cercare le famiglie, che essi non hanno più notizie.

La Casa del Soldato ha lo scopo di far fronte alle gravi spese necessarie per questa benefica impresa e è rivolta per un contributo volontario a tutti gli Istituti di Credito cittadini. La Banca Commerciale ha subito risposto all'appello con un'offerta di L. 200.

"Il Giornale di guerra N. 12,,
lunedì sera al "Modernissimo,,

Abbiamo annunciato per Lunedì sera 21 corrente la proiezione al *Modernissimo* del «Giornale di Guerra n. 12» che è (diremo quasi) il seguito del Giornale n. 11.

Questo ci dava la visione della ritirata della Conca di Plezzo, e della prima difesa al Tagliamento e al Piave; quest'altro invece ci dimostra nel modo più chiaro e vivo come i nostri soldati resistano saldamente sui monti Plon, Tomba, Castelgomberto e Colle della Berretta. Come abbiamo saputo in breve tempo fare meravigliosi trincieramenti e come non inesperiero, una sola volontà li unisca e li guidi quella di resistere e di vincere.

Questo «Giornale» interessa vivamente le il pubblico bolognese che già tanto fa per la Patria, e stanno per che esso accorrerà numeroso al Modernissimo per assistere a questa nuova proiezione che è uno dei tanti capolavori che ci ha saputo compiere la Sezione Cinematografica del Comando Supremo.

«Il Giornale di Guerra n. 12» verrà proiettato per tutta la settimana fuori programma.

I nostri valorosi

Il concittadino prof. Aldo Boni, allievo del Collegio artistico Venturoli, che si distinse nella sua carriera di artiglieria al fronte, è stato decorato della medaglia d'argento al valore militare con la seguente motivazione:

«Ufficiale volontario osservatore di un comando di artiglieria in posizione di tiro, si era ripetutamente battuta dal nemico, adempiva in modo esemplare il difficile e pericoloso dovere senza concessioni dalla fanteria avversaria che avevano occupata la posizione dell'osservatorio dovendo fuggire attraverso una zona nella quale le nostre artiterie esercitavano il loro tiro di interdizione ed a presentarsi alle nostre linee dopo prove di attaccamento al dovere, di amor patrio e di grande ed intelligente ardimento. (Monte... 18 dicembre 1917).

*

Il tenente dei bombardieri Achille Carnevali della classe del 1897, nato a Susa (Torino) e con domicilio, già alunno del Liceo Ginnasio Minghetti ed iscritto alla Scuola d'applicazione di ingegneria, è stato decorato della medaglia di bronzo con la seguente motivazione: «Per coadiuvare il comandante di Batteria nell'osservazione del tiro, recava ripetutamente in prima linea, in un posto fortemente battuto dal fuoco nemico, fornendo utili dati sul tiro. Comandante di Sezione, mentre il nemico, fortemente contrabattuta, animava i suoi dipendenti, dava loro bell'esempio di sprezzo del pericolo, calma e serenità. — (Monfalcone 12-13 novembre 1917).

Il pagamento delle imposte dirette

La Esattoria del Consorzio di Bologna comunica:

Si avvertono i contribuenti ammessi al distacco preventivo delle bollette (tassetti) delle imposte dirette dell'anno 1918 saranno tenute a loro disposizione nei locali dell'esattoria nei giorni di giovedì 24, venerdì 25 e sabato 26 gennaio corrente.

Pompeo Sansoni

Ricorrendo il trigesimo della morte del compianto ed egregio concittadino cavaliere Pompeo Sansoni, che alle sue funzioni di Direttore superiore delle Poste, seppe unire un'attitudine artistica, altrettanto degna e rimarchevole, pubblichiamo il seguente articolo che sarà letto con vivo interesse dai molti che apprezzarono le qualità dell'artista e del distinto funzionario scomparso.

Si è spento quasi improvvisamente poco più che cinquantenne questo nostro concittadino, che aveva sortite da natura non dubbie qualità di scrittore drammatico e di poeta. Si è spento, dopo avere raggiunto l'apice in una carriera burocratica, alla quale fu spinto per le dure necessità della vita, e alla quale dedicò tutte le forze della sua attività, e di quella che, per le sorti gli fossero state più propizie, Pompeo Sansoni avrebbe dovuto consacrare e gli studi e alle libere manifestazioni dell'arte. E con profondo dolore che io constato questo fatto; ma è grandissima lode del mio povero amico, che seppe vivificare e trovare il suo ideale nel riposo all'esercizio dell'arte. Non potè essere solo un artista, perchè la lotta ed la necessità lo vietarono, dovette cercare nell'*impiego* il sostentamento per sè e per sua madre; ma nell'*impiego* seppe aprirsi una strada che molti gli invidiavano, seppe raggiungere ciò che dà attesta quelle buone qualità erano nella sua indole, nel suo ingegno, nella sua tempra.

Pompeo Sansoni sarà giudicato come artista per quello che fece; ma chi lo conobbe, chi ebbe con lui, ed ed affettuoso consuetudine fino dall'infanzia, sa che non potè fare tutto ciò che avrebbe potuto? Sì sa che molte cose gli mancarono per ciò buoni ed ordinati studi che avrebbero potuto coltivare e nutrire e moderare quelle esuberanze che sentivano nelle opere sue; se avesse avuto un *maestro* certo gli avrebbe fatto trovare la sua strada, sviluppando quelle qualità buone che erano del suo ingegno.

Le canzoni del cuore erano una buona promessa che il Sansoni, sarebbe riuscito poeta. L'amore ardente che egli ebbe per la musica, pel canto e per la lirica metrica, ma sopratutto per quella stessa musica, nei notturni colloqui, lo spingeva a diventare un poeta *la piccola romanziere*. S'innavgli della *romanza da camera* e tentò la poesia. Poi fu preso per l'amore del teatro lesse, studiò molto e lo tento vincendo molte difficoltà, come rimandato nel genere tenue, affettuoso e famigliare, al quale era portato per la sua stessa indole mite e affettuosa. *Babbo e cammpella, La figlia di Diana, Le vittorie di Nice, Nel regno di Lalla*, sono tra le sue produzioni drammatiche quelle che furono maggiormente apprezzate dal pubblico e danno la misura più giusta delle sue qualità di commediografo. Il Sansoni in fondo allanima era un sentimentale e i suoi soggetti non uscivano quasi mai da quell'ambiente mollemente sentimentale che fu sempre nell'intimità a suo posto. *Nel regno di Lalla* e *Le vittorie di Nice* sono almeno per me le sue commedie condotte con disegno e con dialogo più felice; peccato che esse siano state scritte per piccole incipienti celebrità e per ciò non sono facile possano essere rappresentate sulle nostre scene; le piccole celebrità passano presto, e non si ripetono troppo spesso.

Una vera impronta drammatica impresse il Sansoni nella sua commedia che si intitola *Il professore Durando*, e che fu letta e poi raccolta in un fascicoletto, era forse destinata all'obbio, quando nel Concorso nazionale drammatico del 1886 G. M. Scalinger riportò un premio con una sua commedia intitolata *Il Dottor Miller*. Credo di essere non troppo esatto nel dichiarare ed avvertire l'amico della perfetta identità che passava tra il *Professor Durando* e il *Dottor Miller*. Ho ragioni per affermare che nacque sicuramente una polemica che suscitò fra i critici del teatro. La commedia, rappresentata a Benevento, pubblicata in un giornale locale e poi raccolta in un fascicoletto, era forse destinata all'obbio, quando nel Concorso nazionale drammatico del 1886 G. M. Scalinger riportò un premio con una sua commedia intitolata *Il Dottor Miller*. Credo di essere non troppo esatto nel dichiarare ed avvertire l'amico della perfetta identità che passava tra il *Professor Durando* e il *Dottor Miller*. Ho ragioni per affermare che nacque sicuramente una polemica che suscitò fra i critici del teatro. La commedia, rappresentata a Benevento, pubblicata in un giornale locale e poi raccolta in un fascicoletto, era forse destinata all'obbio, quando nel Concorso nazionale drammatico del 1886 G. M. Scalinger. Ciò che per quest'ultimo costituì un pregio — l'arditezza della tesi drammatica — costituì invece nel Sansoni un demerito: un critico fiorentino della *Nazione* disse che la *tesi* del *Professor Durando* era una tesi troppo da ciò si vede come anche nel mondo del teatro tutto dipenda dalla fortuna!

L'amore che il Sansoni portò alla musica, alle *romanze da camera* e alla poesia *melica* lo indusse anche a comporre delle melodrammi che ebbero fortuna. Di passaggio noterò che il Sansoni trovava nella sua stessa famiglia la passione per la musica, musicista era la sorella, una maritata all'avv. Carlo Brizzi, musicista egli stesso e autore di due spartiti: *L'Africa da circa un decennio*, Pompeo Sansoni compose un libretto: *La figlia di Iyrio*, musicata dal maestro quadro E. F. Pinelli e musicata da Giuseppe Fabbri. Ho composse pure un poemetto drammatico su *Cristoforo Colombo*, per incarico di un Comitato di signore americane, che aveva incaricato da M. Branca; ma più interessante riuscì la *Sfinge* dedicata dei lettori la *Marta* dal maestro Sghirbi. Il mio povero amico non mi ha mai voluto leggere per intero il suo lavoro; ma dai brani che mi lesse una sera, al lume di un fanale in via Guerrazzi, mi fornì la convinzione che dovesse essere una cosa meravigliosa.

Certo l'opera del Sansoni, quale ci è giunta, è alcuna frammentaria, in nessuno dei suoi lavori la perfezione ultima, quella forma indelebile che afferma un artista: ma in ciascuno c'è di ha lasciato sono una valida testimonianza, di un ingegno nobile e bello, del suo animo fine. Ciò che ha lasciato sono studi e scritti, ma diseguali e disiegno nel vasto campo della burocrazia postale? Pazienza! Però nel camino dell'arte ha lasciato dei suo ufficio Pompeo Sansoni impresse del suo ufficio Pompeo Sansoni, dei suoi ideali, del suo ingegno, del suo cuore, del suo ideale.

Ricordi! Ricordi, o amici, o ... Ricordi, o amici, o ... Ricordi, o amici, o ...

918A20_3 copia.jpg

Le quattro patrie

Tra giorni l'editore Zanichelli porrà in vendita il libro di Giovanni Papini, *L'uomo Carducci*, del quale, per concessione dell'autore, offriamo l'ultimo capitolo che può essere meglio apprezzato dai lettori, anche staccato dal resto del volume.

Mentre si avvicina l'undecimo anniversario della morte del Poeta, è interessante vedere come la sua figura d'uomo e d'autore viene sentita e rappresentata da uno scrittore personale come il Papini: tanto più che se furono dedicati numerosi volumi al Carducci, pochissimi hanno saputo cattarne la mido veramente degno. « Il capitolo che riportiamo s' intitola: « Le quattro patrie ».

Ora che abbiamo riconosciuto, come si poteva, le forme e le propaggini della « quadruplice radice » carducciana — Italia, Poesia, Natura, Ragione — si potrebbe anche dare il serra, dopo un girigogolo di chiusa e una riverenza al povero lettore ch' è arrivato fin qui.

Ma ogni volta che si sta per finire — dico di quelli che, per scrivere, pensano a qualche cosa — vien sempre il sospetto di non aver cominciato. L' uomo che non è come tutti gli altri, non c' è. Se lo si circoscrivano intero nè secchia di critico che arrivi a vuotarlo. Una cosa detta ne richiama cento che non si sono scritte: una citazione è una scelta fra altre dieci, a volte concordi a volte sconcordi, ma sempre diverse; ogni segno del ritratto è il sagrificio di altri segni forse più « essenziali » di quello tracciato. Chi è contento dell' opera propria corre spesso il rischio di aver fatto cosa che non contenta nessuno e chi s' immagina d' aver scritto qualcosa di « definitivo », di « completo » mi fa l'effetto di uno che avendo raccapezzato un bàndolo d' una matassa arruffata creda d' averla sbrogliata tutta. No, amici. Dicon taluni teologi che Iddio non ha mai finito di creare il mondo e ogni giorno lo ricrea un'altra volta. Chi scrive, potrebbe dire, nel suo piccolo, lo stesso. Un libro non è mai finito, anche quando si discorra di cose nostre o ben sapute. Lo continuano, a volte, i lettori; spesso altri scrittori. E' già molto se alla fine un paragrafo di questa opera infinita e infinibile resta marcato colla nostra sigla.

Nelle pagine che precedono ho detto sul Carducci qualche pensiero che forse è vero e qualcuno che forse non è stato detto da altri. Eppure, anche restando nel mio proposito di fare un semplice ritratto morale e mentale del « mio » Carducci, quanto ci sarebbe ancora da scrivere! A me, per esempio, un ritratto senza sfondo, sul bianco o il nero perfetti, non soddisfa. Mi piace di vedere un uomo in contatto e famigliarità con le cose su cui poggia i piedi, con l'atmosfera in cui respira, con le forme che più spesso s' imprimono nei suoi occhi. Non che il « milieu » o « miluogo » mi possa spiegare l' uomo — ormai sono calate e parecchio le illusive e meccaniche teorie taniane — ma quel che l' uomo pensa e sente e dice rispetto a determinati luoghi mi serve a capire meglio l' anima sua.

Il Carducci non fu veramente un pellegrino, un errante, un inquieto. Niente, in lui, del nomadismo d' un Alfieri o d'un Byron, del turismo dilettante d'un Beyle o d'un Barrès. Era un animal casalingo, affezionato, come i gatti, al caldo di casa, che viaggiava soltanto per doveri d'ufficio o altre necessità pratiche o igieniche. Si può dire che non è mai uscito dalla terra italiana: passeggiata sui confini della Svizzera — e, per non muoversi e cambiare abitudini, non volle mai lasciare, dal 1860 alla morte, l' Università di Bologna per altre.

Ma l' Italia, specie quella del centro, da Bologna a Roma — che poi è la più vera Italia, spiritualmente parlando — la girò parecchio. La Maremma, Firenze, Bologna e Roma gli furono, per anni, famigliari. La Maremma dove crebbe fanciullo; Firenze dove studiò e amò; Bologna che gli fu amoroso cantuccio per quasi mezzo secolo; Roma dove fece, fuor di Bologna, più frequenti soggiorni. Come vide e sentì codesti pezzi d' Italia il Carducci?

Dopo la sua morte — come si usava e si usa fare per Dante — vennero fuori studietti, articolini, memoriucce e spigolature su Carducci e la Romagna, Carducci in Maremma, Carducci a Verona, a Padova, a Celle, a San Miniato, e di qui e di là, e in quel posto e in quell' altro. Ma sono, quasi sempre, componimentini svolgimento obbligato: citazioni di versi, di lettere, ricordo di chi lo visse, di chi lo conobbe, di chi ci parlò, una descrizione del posto (magari con due o tre fotografie), una volatina di complimenti, in fondo, distribuiti con equo sorriso all' illustre poeta e all' illustre località e la tortata è sfornata e pronta per la vetrina.

L' importante è vedere cosa significano nell' animo del poeta le terre più amate e conosciute — come gli appare la città o la gente che l' abita.

La Maremma, ad esempio, era per lui il simbolo della fanciullezza contenta e scatenata — *Sogno d' Estate, Davanti a San Guido* — o il paradiso perduto d'una felicità oscura ed agreste alla quale ripensa, già quasi vecchio, con rammarico: *Idillio Maremmano*. O infine quella solitudine selvatica e desolata sul mare gli appare come un dantesco deserto di terra e d' acqua dove, nella furia d' un turbine, gli piacerebbe sparire, come Romolo e Odino, come un dio corrucciato che lasci per disgusto gli uomini e lor miserie.

Dove raro ombreggia il bosco
Le maligne crete, e al pian
Di rei sugheri irto e fosco
I cavalli errando van,

Là in Maremma ove fiorio
La mia triste primavera,
Là rivola il pensier mio
Con i tuoni e la bufera:

Là nel cel nero librarmi
La mia patria a riguardar,
Poi col tuon uno sprofondarmi
Tra quei colli ad in quel mar.

Non è questa, no, la Maremma tutta fiorita di tanti colori dove il bambino andava, tenuto per la mano dalla madre, nè la Maremma dalle cascie e dalle veglie, dove a fieri figli dava latte la bionda Maria. La Maremma diventa, qui, una specie d' immane sepolcro dove un titano ebbe la vita e vuol trovare la morte: una patria di tempeste marine, celesti e morali, fuori d'ogni geografia. Il Carducci, anni dopo, in Maremma tornò — ma non per sprofondare come un dio suicida sibbene per fare alcune buone mangiate di tordi con amici vecchi e nuovi. Ma non importa. Noi vedremo sempre la Maremma del Carducci attraverso *Nostalgia*.

Della Toscana non sentiva soltanto la Maremma. Chi non rammenta, nel mezzo della difesa del *Ça Ira*, quell' improvvisa apparita serena del Valdarno? E' come uno spalancar di una loggia dopo il puzzo di rinchiuso e di fumo d' un ridotto letterario. « Rivedevo il mio dolce paese, di Toscana, là dove è più bello, più sereno, più consolato e consolante, in Valdarno. Vedevo la verde pianura ad aiuole quasi di giardino, tutte alberate, che a mano mano si libera come ridendo dalle strette dei colli digradanti, e di quando in quando è rinserrata come una ripresa d'ultimo e appassionato abbracciamento dai colli che risalgono e ic si stringono sopra. Corre diritta... » E' meglio smettere; son tre pagine e ognuno le può rileggere a suo piacimento. Per me quella visione della Toscana è un po' troppo ridente e, diri, un tantino letteratesamente pettinata, con quella Madonna Laldonine, scappata fuor da un libro « non da un verone, che guasta tutto l' incantesimo. La Toscana è meno giardino che non si creda e non paia. Ma il Carducci scriveva da lontano, dopo molti anni di lontananza, e gli brillava dinanzi quella lucentezza riposata e dorata d'un calar di sole a primavera.

Se il posto gli piace non gli piacciono, però, gli abitatori. Anche nell'abbandono di quella colorita e amorosa memoria ha bisogno di fare una boccaccia ai toscani. All'invito de' bovi mugghianti risponde così: « Grazie, cari bovi: voi parlate toscano molto meglio dei contadini del padre Giuliani, e avete gusti molto più semplici e sani de' paolotti del Circolo Filologico di Firenze; e se in Toscana non ci fossero che delle bestie grandi e grosse e oneste come voi, oh come ci tornerei volentieri! ».

E qualcuno avrebbe potuto rispondergli: Caro il mio Carducci, tu non sei il primo che abbia udito i bovi toscani parlare che Tacito annovera tra i segni dello scompiglio in cui la contesa di Ottone e Vitellio pose l' impero « un bue in Toscana aver favellato » ma dovresti anco sapere che non soltanto in Toscana favellano i bovi, e non soltanto bovi e altre cornute e leali bestie sibbene animali di tutte quelle specie che Noè allogò quell' arca sua sulle pozzanghere. Ovunque tu voglia il piede ed apra gli orecchi. Non ti sdegnar dunque contro questa terra beata che anche a te, in fine, per bocca di tua madre e de' suoi antichi, insegnò la pulita e ricca favella che adopri contro di lei.

Ai toscani non potè mai perdonare la mala accoglienza che fecero ai suoi primi libri di poesia — e spesso, per lui, toscani e moderati erano zuppa e pan molto. E ad uno che gli chiedeva non so che per non so quale strenna da farsi, credo, a Firenze, rispondeva: « Non intendo affatto affatto di scrivere in strenne toscane o per società toscane in Toscana. Come? i signori toscani non hanno per me che maldicenza ed oblio, e poi quando salta loro in testa una libidinuzza accademica di strenne, o di altre sì fatte insalatuzze, vengono a secar me! Son io l'ortolano delle monache? ».

La scuola « toscana » in letteratura gli repugna; i toscani del granducato, che facevano i cattolici senza credere in Dio eppoi si grogiolavano la poesia pulita del Batacchi, lo facevan ridere; i toscani, infine, scrivon male. Questo, poi, non avrebbe dovuto dirlo uno ch'era pur toscano di razza e di gusti e scriveva benissimo e ammirava ragionatamente il Niccolini e il Guerrazzi, il Giusti e il Capponi — dirlo, poi, a proposito d'un tal Cancogni ignoto, per fortuna, allora ed ora. Ed erano amici suoi e toscani Ferdinando Martini e Narciso Pelosini e Leopoldo Barboni ed Enrico Nencioni e Giuseppe Chiarini e Isidoro Del Lungo e tanti altri che pur sapevano e sanno, secondo lui, scrivere in onesto se non perfetto italiano. Ma nei momenti di maretta cerebrale all'ingiustizie particolari non si bada; ci vorrebb'altro! I fiorentini poi li aveva tremendamente ad uggia: il meglio titolo era quello di « cinesi d'Italia » — che poi non è, almeno per me, un oltraggio, reputando io il cinese come il più savio e peotico popolo che pulluli su tutti e due gli emisferi. E quando si guastò, giovanissimo, col Nencioni quel che gli dava più noia nell' amico scacciato era quella sua stoltezza fiorentina — e Firenze gli pareva il « paese della leggerezza e della vanità » perchè « per i fiorentini esser grave è un vizio ». Io, fiorentino di razza e di nascita, non starò a schermeggiare per la mia patria contro un morto che amo. E se devo dir la verità senza vergogna riconosco che in quel vuoto mottegiare c' è purtroppo del vero: tanto è scaduto questo popolo di forza e d'animo e di gusto da quando seppe creare la più grande poesia, la più grande prosa e la più grande e vera arte che l'Italia abbia avuto.

Se Firenze gli dispiaceva come gente bolognese gli piaceva moltissimo come città. Ci si fermò spesso e non volle mai più lasciarla, neanche dopo la morte. Egli è stato, in un certo senso, lo scopritore della bellezza di Bologna ed è strano, a pensarci, che dopo un bisecolare scorrazzamento di forestieri esteti per tutta la penisola sia toccato a Carducci il vanto di accorgersi che Bologna non è soltanto la dotta e la grassa ma una delle più belle città d'un paese ch'è tutto bello. « Io — toscano e fiorentino di razza — che vuol dire il più feroce, il più insistente, il più noioso *chies nous* del mondo — io amo, anzi tutto e sopra tutto e per tutto, tutta Italia; e poi, dopo, Bologna... A lei, anche infuocat' nell'estate, torna il mio pensiero dalle cime delle Alpi e dalle rive del mare, e ripenso a momenti con un senso di nostalgia le solenni strade porticate che paiono scenari classici, e le piazze austere, fantastiche, solitarie, ove è bello sperdersi pensando nel vespero di settembre o sotto la luna di maggio, e le chiese stupende ove sarìa dolce, credendo, pregare di estate, e i colli ov' è divino, essendo giovani, amare di primavera, e la Certosa, in alcun lembo della quale, che traguardi dal colle al dolce verde immenso piano, si starà bene a riposare per sempre. Bologna è bella. Gli italiani non ammirano, quanto merita, la bellezza di Bologna: ardita, fantastica, formosa, plastica, nella sua architettura, trecentistica e quattrocentista, di terra cotta, con la leggiadria [illegible] gie, dei veroni, delle bifori, delle cornici. Che incanto doveva essere tutta rossa e dipinta nel cinquecento! I preti e secentisti spagnoli e gli arcadi settecentisti la guastarono, mortificandola di lividori, mascherandola e mettendole la biacca. Oggi, a mano a mano i lividori spariscono alla luce della libertà, la maschera casca e la biacca si spasta. E le bellezze di Bologna ridono al sole ». Non direi veramente, che il Carducci abbia inteso appieno la vera natura della bellezza di Bologna. Soltanto *Nella Piazza di San Petronio* c' è un principio di poesia bolognese:

Surge nel chiaro inverno la fòsca turrita
[Bologna,
e il colle sopra bianco di neve ride.

Ma quei due aggettivi « fosca » e « turrita » non bastano a dare il senso di quella bellezza; sono, se si vuole, comuni. L' anima di Bologna è nella sua architettura: in quelle sue fabbriche di mattoni patinati dall' acque e rinforzati dal pietrame in quelle linee loro così liberamente grandi e nello stesso tempo dolcemente familiari; in quelle sue piazze dove la grandezza è data piuttosto dalle masse massiccie delle chiese e dei palazzi e dalla solitudine serica che dalle proporzioni; in quelle sfilate di portici disuguali, amabili anche quando son brutti, e umidi e scortecciati e che ti danno, in quella mezzombra tra la casa e la strada, una sicurezza di corpo e di spirito favorevole alle meditazioni e alle disputazioni, portici che sembran fatti per un popolo di filosofi intimi e vagabondi; e infine in quella rossa fittaia di case, di tetti, di campanili, di torri, come appare, tutta insieme, vista al tramonto da San Michele in Bosco, rossa di mattone e di sole in una lieve fumicosità di fuoco e d'oro, come una città di Dite più pacifica e accogliente di quella infernale. Non so perchè ma ogni volta che mi ritrovo a Bologna ho l' impressione, a dispetto del lungo regno pontificio, d' essere in una città repubblicana. C' è un non so che di libero e di classico nell' aria e nelle case, nella materia e negli sfondi. E mi stupisco che il Carducci non abbia sentito quella specie di contrasto che c' è tra l' ossatura e la figura della città e lo spirito e l' indole dei suoi cittadini. Bologna' è severa, cupa e direi quasi religiosa: i bolognesi, almeno per quel che pare a me, son cordiali, spiritosi, sensuali e, in fondo, bonariamente scettici. Mi fanno l' effetto di gente che ha una bella casa ma non fatta da loro e per loro: dei telemiti, per intendersi alla meglio, in una fortezza di templari.

Ma io non son qui per ragionare della bellezza di Bologna. Volevo dire soltanto che anche dopo Carducci — che pure ebbe il merito grande di rivelare o rammentare agli italiani la bellezza della città di Petronio — la poesia di Bologna (e la filosofia) è ancora da scrivere e i caratteri magici di quella bellezza sono ancora da aprire. E forse è meglio così: che Bologna rimanga a disposizione di quei pochi soltanto, più fini e profondi, che meritano di goderla, senza che l' insozzi lo strupo oltremontano e oltremarino cacciato innanzi dal bestiaio Baedeker a brucare e smerdare nei luoghi santi dell' arte e della storia.

Quanto Roma antica dicesse allo spirito latino di Carducci sanno tutti coloro che hanno letto le poesie, e specie le *Odi Barbare*. Ma Roma antica soltanto. Nè quella del medioevo, nè quella cosmopolita e papale, nè tanto meno la modernissima gli si confacevano. Aveva anzi, per tutte quante codeste Rome bastarde e imbrattite, un disprezzo che incattivva sino allo schifo. Si rileggia la pittura della Roma cosmopolita del sette e ottocento pittura che trova riscontro soltanto in qualche lettera sdegnosa del Leopardi o in qualche feroce sonetto del Belli. Roma non ha dato un uomo, non ha un nome (tranne il Metastasio che veniva d'Assisi e napoletano per educazione); « Roma, capitale religiosa e politica, non è dantesca, anzi è, nel costume, nella tradizione e nell' arte, ciò ch' io conosca di più profondamente antidantesco »; negli ultimi anni « Roma parve un bosco di ladri e un postribolo di anime, sia pure a colonne ioniche e doriche, e col pantheon e il colosseo per isfondo, e con un velario di chiacchiera sofistica grigia a protezione dell' infamia ». Ogni volta ch'era forzato a trattenervisi stava male. « Se Le dicessi — scriveva a una signora nel 1883 — che io mi trovo contento di questa vita romana Le direi una gran bugia. Lo scirocco e la pioggia, la camorra e la chiacchiera, se non mi fiaccano, mi affrangono: il caldo umido, morale e fisico, non mi si affa. Anno perdermi e dimenticarmi lungo l'Appia e la Flaminia, o sul Gianicolo, o per il deserto tra il Foro e le Terme di Caracalla e il Laterano: ma Piazza Colonna e i Ministeri e il palazzo della prefettura mi annoiano e peggio ». A lui, uomo onesto (all' antica) lo spettacolo diurno e notturno del malcome politico, oggi, dopo breve malattia, alle ore 4.15 del proprio Congiunto

Cavalier

Giuseppe Babini

Tenente Colonnello

di anni 60

munito dei conforti Religiosi

La Messa solenne di Requiem verrà celebrata Lunedì 21 corr. alle ore 10.30 nella Chiesa Parrocchiale di S. Marco, ed il trasporto della salma avverrà da detta Chiesa al Cimitero Comunale alle ore 15.

Faenza, 18 Gennaio 1918.

farismo di tutta Italia è stata una delle più grandi ingiurie che la rettorica italiana abbia fatto alla più famosa tra le sue metropoli.

Il Carducci, dinanzi a queste quattro patrie della sua carne e della sua anima, lo ritroviamo come lo conoscemmo: nostalgico e selvatico al pensiero della Maremma; innamorato della fresca Toscana solatia; irato contro la scioperataggine spiritosella e linguaiola dei fiorentini; amante fedele e riamato della rossa città repubblicana; ardente di generosa esaltazione al ricordo della Roma romana; acceso di retta rabbia contro la degenere Roma corrotta dei papi e dei nuovi italiani.

Ebbe, si può dire, quattro patrie: quella del corpo e della fanciullezza che fu la Maremma; quella della giovinezza e dell' arte: Firenze; quella della città e per tutta la vita: Bologna; quella del suo spirito civico e classico: Roma. Ma la Maremma e Bologna amò veramente col cuore; a Firenze e a Roma non rispettò che il passato.

GIOVANNI PAPINI

I matrimoni irregolari dei militari agli effetti delle pensioni di guerra

Roma 19, sera

L'on. Casciani preoccupato delle condizioni morali quale verranno a trovarsi le vedove dei militari morti in guerra nella facoltà di contrarre matrimonio sivile ha rivolto al governo una interrogazione in argomento chiedendo risposta scritta.

Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e pensioni di guerra on. Carmine Rosi rispose: « Sin dai primi momenti della guerra, il Governo ha considerato la condizione delle donne congiunte irregolarmente con militari che all'atto della chiamata alle armi non avevano fatto in tempo a celebrare il matrimonio. Si comprende di leggeri come non sia possibile inviare in licenza il militare a sua richiesta quando manifesti il desiderio di celebrare le nozze, perchè l'invio in licenza di un subordinato ad esigenze di servizio è riservato ai maggiori ostacoli in un momento di maggior pericolo quando la celebrazione del matrimonio appaisse più urgente. Si è pensato pertanto di ricorrere ad un espediente che permetta le nozze senza l'effettiva presenza del militare il quale può farsi rappresentare da un suo mandatario nel manifestare la sua volontà dinanzi all' ufficiale dello Stato Civile. Con decreto 24 giugno 1915 N. 993 furono autorizzati i militari durante la permanenza alle armi a contrarre matrimonio per procura ed in casi gravi di imminente pericolo di vita con decreto luogotenenziale 14 ottobre 1915 N. 1496 si dispose che il procuratore del te avesse facoltà di dispensare gli interessati dall'eseguire le pubblicazioni.

Per rendere nei limiti del possibile la condizione delle compagne dei militari, che quando avessero avuto intenzione di prendere la legittima moglie, indipendente con l'art. 3 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916 N. 1268 si rilasciò tempestivo e profuttivo di effetti a favore delle vedove in matrimonio contratto posteriormente alla data della ferita o malattia ivi contemplate quando sia anteriore la data della procura o della richiesta delle pubblicazioni in seguito alle quali si celebrava il matrimonio.

Infatti se nonostante le facilitazioni accordate il matrimonio non si sia potuto effettuare per essere intervenuta la morte del militare dopo il rilascio della procura si è provveduto a regolarizzare almeno la posizione dei figli perchè questi possano essere legittimati con decreto locale in base alla procura stessa. Queste le disposizioni vigenti che per altro non è detto che siano le definitive provvidenze in materia. Ad un ulteriore loro svolgimento ed a una maggiore estensione, specialmente allo scopo di rendere più largamente attuale e benefico l'istituto della procura a contrarre matrimonio, liberando sia pure ai suoi effetti economici la concessione della pensione dalla condizione di sua richiesta che il matrimonio sia effettivamente celebrato prima della morte del militare, questo ministero non mancherà di dare opera, coordinando gli studi relativi con quella di una più vasta e commessa revisione di tutta la legislazione vigente in materia di pensione.

Il leone di Venezia sul palazzo degli ambasciatori a Roma

Roma 19, sera

Quando lo Stato italiano come era suo diritto e dovere rivendicò la proprietà del palazzo in cui per tanti anni aveva risieduto gli ambasciatori della Repubblica Veneta, il Sindaco di Venezia conte Grimani dichiarò a nome della nobilissima città che Venezia avrebbe donato a Roma perchè fosse degno ornamento del Palazzo, un leone marmoreo. Ed il lavoro fu eseguito da un egregio scultore: bravo Nono. Da qualche mese l'opera insigne era già stata opportunamente collocata in apposita nicchia verso l'angolo della facciata che guarda su Via del Plebiscito. E' ora parso opportuno scoprirla al pubblico senza speciale cerimonia. Stamane i vigili montarono su di una scala hanno tolto la tela che copriva la scultura. Nessuna inaugurazione ufficiale vi è stata, ma l' inaugurazione fu festosa è stata fatta dal pubblico il quale si ferma a guardare il « Veneto Leon » e trae dal fatto auspicio e conforto.

L'azione della stampa a vantaggio dei profughi

Roma 19, sera

Stamane alle 11 nella sede dell' alto commissario per i profughi ha avuto luogo una adunanza promossa dall' on. Luzzatti e dai commissari aggiunti, on. Giardini e comm. Segre per proposte che interessano vivamente la preziosa cooperazione della stampa a vantaggio dei profughi.

Gli invitati erano in numero limitato. Intervennero alla adunanza che fu presieduta e quasi tutti illustrate dalla profonda e alta parola di Luigi Luzzatti, l'on. Girardini, il comm. Segre gli on. Gallenga, Comandini, Pietboni, Torre, Ciraolo e qualche giornalista l'on. Luzzatti, parlò come oggi sa per oltre un'ora. Premise che si sarebbe fatta una convenzione tra banche e senza pretesa tra amici, ma in verità il suo fu un discorso splendente di bontà animato di passione ravvivato di sincerità e di cui illustrò senza sforzo con quanto cuore e con quale mente riguardi e tratti i problemi che sono affidati alla sua cura. Aggiunsero alcune parole gli on. Comandini, Ciraolo, Gallenga e Torre.

Il sindaco e il deputato di Padova ricevuti da Orlando

Roma 19, sera

L'on. Orlando ha ricevuto insieme alle 11 i nuzzati il sindaco di Padova signor Ferri e l'on. Alessio deputato di Padova Nel corso del lungo e cordiale colloquio sono stati esaminati i mezzi per provvedere ai più urgenti bisogni della gloriosa città.

Alle ore 13 e mezza spegnevasi colpita da crudele morbo

LAURA BASSI

in Bolognesi

Ne danno desolati il triste annunzio il marito DOMENICO BOLOGNESI, il figlio GIAN PATRIZIO, la madre EVELINA BORDONI ved. BASSI, i fratelli LODOVICO e GIUSEPPE, e i parenti tutti.

Bologna 19 Gennaio 1918.

Dott. A. GOLINELLI
Via Altabella n. 1 terzo - Telef. 15-74
Malattie dello stomaco dell' intestino
del ricambio e del sangue (nessuno)
Consultazioni Dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Sposa sterile
Uomo impotente
L'uomo di qualunque età ottiene il risveglio rapido sicuro del potere virile fecondatore, prendendo le pillole fosfoimbina-fosfo-stricno-coca-ferro. Nella DONNA si ebbe la MATERNITA' anche dopo sette anni e più di matrimonio sterile. Le due scatole L. 14,60 spedite raccomandate con segreta. Opuscolo illustrato gratis. Vendonsi dal solo preparatore MELAI ENRICO farmacista Bologna.

Liquido ANTIBLENORAGICO per iniezione. GOCCETTE CRONICHE DISTURBI VESCICALI
EUGO SAN FL.
il flac. L. 3,50
(bollo e porto compreso)
Presso le migliori farmacie
in MILANO presso la Farmacia della FABBRICA LOMBARDA di PRODOTTI CHIMICI
NB DILOMA presso la P. Fornaio ZARDI, Pavia Vitt. Colonna

LA
BANCA COMMERCIALE
ITALIANA
informa che la sua SEDE DI VENEZIA pur continuando a funzionare regolarmente in quella città, ha aperto apposito Ufficio presso la Sede Centrale in Milano, a disposizione dei clienti che dimorano fuori di Venezia, per tutti i loro rapporti con quella Sede.
In tale occasione è stata aggregata al suddetto Ufficio anche la Succursale di Udine, che dipende amministrativamente dalla sede di Venezia.

Il Prof. GIOVANNI VITALI
sostituisce le sue consultazioni mediche dalle ore 13 alle 17 d'ogni giorno — eccetto i Lunedì — in piazza Cavour N. 1, dove ha trasferito il suo ambulatorio.

PNEUMOSAN
PNEUMOSAN
DEL Dr. CAV. CESARE BALLABENE
GUARISCE
TUBERCOLOSI
TROVASI NELLE MIGLIORI FARMACIE
Presso F. MANCHISI Agente dep. per l'ITALIA
VIA MANTOVA N.° 5 MILANO
PNEU-ARTHRA-SAN. & LONDON
In Scatole di 20 fialette L. 25
DELENDA

MODE e NOVITÀ per SIGNORA
ALLA MANO DORATA
Via Rizzoli 30 A - Cavaliera I. A. B. C. D
Sono giunte le
ULTIME NOVITA' di PARIGI

10 - 28 - 89
Questo terno nel mio bollettino fu vinto da tutti sabato a Genaio a Napoli. Lettori, SABATO 2 FEBBRAIO darò un'altra vincita di 4 soli numeri per la Ruota di Napoli; al 11 giorno 2 FEBBRAIO la mia QUATERNA uscirà vittoriosa a sfracco di tutti i falsi cabalisti e vi convincerete che solo io comando l'urna. Chiedetemi subito il bollettino con la QUATERNA e la regola spiegata per il 2 FEBBRAIO ed io vi accrchiterò tutti. Spedite cartolina-vaglia di lire UNA e cent. 55 a DON ANDREA METTIERO, Piazza Mercato, 201, NAPOLI — Vi ricordo che giuocando soli centesimi cinquanta vincerete 30 MILA lire e sarebbe un peccato in questi tempi militarla.

Dal 15 Gennaio al 3 Febbraio 1918 è aperta la sottoscrizione pubblica al
Prestito Consolidato 5% netto.
Esente da imposte presenti e future
(Regio Decreto 6 Dicembre 1917, n. 1860)

I TITOLI — al portatore, tramutabili in nominativi a richiesta del possessore: — nei tagli di L. 100 - 200 - 500 - 1000 - 2000 - 4000 - 10000 e 20000, sono inconvertibili a tutto l'anno 1931; hanno gli stessi privilegi delle Cartelle di Rendita consolidata 5 % netto e sono esenti da imposte presenti e future.

IL PREZZO DI EMISSIONE è di L. 86,50 per ogni cento lire di capitale nominale, più interessi 5 % dal 1.o gennaio al giorno della sottoscrizione.

SOTTOSCRIZIONI CON PAGAMENTO IN CONTANTI — Le sottoscrizioni in contanti possono essere integralmente saldate al atto della sottoscrizione, ovvero liberate in tre rate come segue:
1.a rata, all'atto della sottoscrizione. — L. 35 per ogni cento lire di capitale nominale sottoscritto, più interessi 5 % sulla rata stessa dal 1.o gennaio a tutto il giorno della sottoscrizione;
2.a rata, il 30 aprile p. v. — L. 30 come sopra, più interessi 5 % dal 1.o gennaio al 30 aprile;
3.a rata, il 3 luglio p. v. — L. 21,50 come sopra, più interessi 5 % dal 1. gennaio al 3 luglio su L. 35, rappresentanti il saldo del valore nominale, e meno cedola di lire 2,50 maturata il 1. luglio.
Nei versamenti saranno accettate come contante, tanto all'atto della sottoscrizione, quanto successivamente in pagamento di rata, le cedole dei debiti di Stato consolidati e redimibili con scadenza a tutto il 1.o luglio di quest'anno.

SOTTOSCRIZIONI CON VERSAMENTO IN TITOLI. — I Versamenti per sottoscrizioni interamente liberate, oltre che per contanti possono farsi:
1.o in Buoni del Tesoro ordinari;
2.o in Buoni del Tesoro quinquennali 4 %;
3.o in Buoni del Tesoro pluriennali 5 % (Buoni triennali 5% e Buoni quinquennali 5 %;
4.o in Obbligazioni dei debiti redimibili dello Stato sorteggiate conformemente alle norme di Programma di sottoscrizione.

EQUIPARAZIONE DEL CONSOLIDATO 5 % (1917) ALLA NUOVA RENDITA CONSOLIDATA 5 % (1918). — Ai portatori del vecchio prestito 5 % spettera, per ogni 100 lire di capitale nominale dei titoli presentati un premio di L. 3,50 in corrispondenza della differenza fra il prezzo di emissione del Prestito gennaio 1917 e di quello emittendo.

CHIEDERE IL PROGRAMMA DELLA SOTTOSCRIZIONE
Istituti e Ditte Bancarie componenti il Consorzio
Banca d'Italia — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Cassa Nazionale di Previdenza — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Casse di Risparmio appartenenti all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane — Istituto delle Opere Pie di S. Paolo — Monte dei Paschi di Siena — Banche popolari appartenenti alla Federazione fra gli Istituti Cooperativi di Credito — Banche popolari appartenenti alla Federazione Bancaria Italiana — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banca Italiana di Sconto — Banco di Roma — Banca popolare di Milano — Banca Lombarda di depositi e conti correnti — Banco Ambrosiano — Banca Cooperativa milanese — Banca Agricola milanese — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca Bergamasca di depositi e conti correnti — Credito Commerciale di Cremona — Banco di Sconto del Circondario di Chiavari — Banca Generale della Penisola Sorrentina — Ditta Zaccaria Pisa — Banca Feltrinelli — Ditta Fratelli Ceriani — Ditta A. Grasso e Figlio — Ditta L. Marsaglia — Banca A. e G. Prandoni — Ditta Von Willer e C., e altre Banche, Società e Ditte Bancarie del Regno, rappresentate dalla Presidenza del Consorzio.

918A20_4 copia.jpg

ULTIME NOTIZIE

Il popolo austriaco stimolato dalla fame incrocia le braccia e reclama la pace

Zurigo 19, notte

(Vice R.). *Il movimento per lo sciopero in Austria va estendendosi. Esso ha due cause, anzitutto ragioni politiche e poi motivi di carattere economico. La prima causa è sorta dal crescente bisogno di pace che regna fra le masse operaie. Negli ultimi giorni vi furono a Vienna parecchi comizi contro le ambizioni politiche del governo. La seconda ragione del movimento è stata acuita dall'ordinanza che dimezza la razione di farina. A Vienna vi è ai più altro ormai lo sciopero totale. Oggi non riposano i soli edifici ma non escono neanche i giornali. Nei nuovi quartieri sono avvenute dimostrazioni. Dei negozi furono presi d'assalto e anche il servizio tramviario è ridotto al minimo. Ieri una folla di operai si recò innanzi alla redazione della Reichspost tentando di invadere anche la tipografia di quel giornale. L'odio contro i cristiano-sociali è sorto perchè propugnano una politica annessionista. Accorse la polizia che potè impedire ai dimostranti di invadere l'edificio. Ieri sera vi furono conflitti e molti arresti. Oggi le officine del gas dovranno cessare di lavorare.*

Nella mattina di ieri vi fu una conferenza convocata dai deputati socialisti. Vi presero parte un centinaio di delegati operai e numerosi delegati dei principali stabilimenti. Vi presero anche parte i deputati socialisti Renner e Adler e il presidente della unione operaia dei consumi. Assistette anche il ministro della alimentazione il quale espose esaurientemente la situazione degli approvvigionamenti a Vienna. I deputati operai posero quesiti sull'andamento, riassetto economico, mutamenti nella organizzazione del servizio alimentare, provvedimenti atti a favorire i procuratori e consumatori.

Dalle altre città austriache si hanno notizie analoghe.

A Wiener Neuestadt circa 10.000 operai sono in sciopero. A Neukirch situazione identica. Rappresentanti degli operai furono mandati a Vienna dal Governo per esporre la penuria dei viveri. A Pelten il lavoro fu completamente sospeso. Eguale cosa è avvenuta a Teplitz. A Trieste tutti gli opifici hanno dovuto chiudere.

L'Arbeiter Zeitung reca: *A Neuestadt già il 14 corrente è scoppiato uno sciopero. Esso ebbe inizio nella fabbrica di motori Daimler. Gli operai si radunarono nel cortile e tennero un comizio protestando contro la situazione alimentare. Il direttore promise provvedimenti invitando la massa a riprendere il lavoro. Ma essa si rifiutò. Eguali fatti si svolsero a Trieste. I ferroviari degli operai dei varii stabilimenti si recarono dal borgomastro che promise d'ottenere dal luogotenente intera razione di farina.*

Da tutte le altre città dell'Austria giungono egualmente notizie di scioperi. In Carinzia come in Galizia. A Klagenfurt si è iniziato per la stessa ragione lo sciopero generale. Avvennero conflitti con la polizia. A Cracovia vi fu un comizio. Un corteo di migliaia di persone attraversò la città. Una delegazione operaia guidata dall'arcivescovo si recò dal luogotenente per esporre i lagni della popolazione. L'imperatore Carlo è preoccupato per questi movimenti operai che minacciano la sua popolarità. Egli ha invitato il presidente dei ministri Seidler a mettersi d'accordo con i suoi colleghi onde prendere tutti i provvedimenti possibili onde soddisfare le domande delle masse.

Anche a Varsavia è scoppiato un grave movimento operaio. Gli operai impiegati negli stabilimenti pubblici proclamarono lo sciopero che minaccia di diventare generale. Vi aderiscono anche gli addetti alle istituzioni pubbliche e i pompieri. Le signore e gli studenti si sono messi a disposizione del governo quali infermieri. Questo particolare dimostra che anche il personale degli operai è in sciopero.

La fase acuta

Zurigo 19, notte

Si ha da Vienna: Il lavoro si compiesce mente sospeso a Vienna. Cortei di migliaia di dimostranti fra cui moltissime donne e fanciulli, hanno percorso le vie principali. I giornali non sono stati pubblicati, tranne l'«Arbeiter Zeitung», di cui è uscita l'edizione di mezzogiorno con le notizie dello sciopero e dei negoziati di Brest Litowsk, recando in testa un proclama in data di ieri della direzione del partito socialista tedesco dell'Austria. In esso la direzione del partito dichiara di prendere atto con soddisfazione della dichiarazione del conte Czernin circa la pace, riconoscendone la recisione.

La direzione ritiene necessario che i lavoratori siano informati circa l'atteggiamento del governo di fronte ai problemi connessi oggetto dei negoziati di Brest Litowsk. Domani proseguiranno le trattative col governo in proposito. Il ministro dell'alimentazione ha ricevuto oggi una numerosa deputazione di scioperanti cui diede informazioni sui problemi del vivere. La deputazione chiese occasione di segnagliare senza ambagi il Ministro degli umori della popolazione, dicendogli chiaramente che la dominante è di pace ha la precedenza su tutte le altre. Alle sei pomeridiane i comitati esecutivi di tutti i distretti di Vienna si radunarono nella casa dei ferrovieri. Il deputato Seitz riferì sui negoziati col governo. Seguì una lunga discussione.

Poi fu preso atto della relazione della direzione del partito e fu deciso di invitare il club dei deputati socialisti a continuare i suoi sforzi affinchè si faccia giustizia alle vittime delle leggi eccezionali. Domani sera continueranno le discussioni. Il proclama conclude invitando a mantenere il servizio delle ferrovie, dei tram e delle industrie dei viveri, delle miniere, del gas e dell'elettricità e ad esprimere dignitosamente il risultato dei negoziati col governo.

Lo sciopero è generale in quasi tutta l'Austria. A Wiener Neustandt soltanto vi sono centomila scioperanti.

Lo scandalo del giorno in Francia

Qualche profilo del signor Caillaux

Parigi 19, sera

(D. R.) — I giornali in mancanza di altri particolari su Ristrutoria contro Caillaux, dato che questa, come è naturale, avviene nel più grande segreto, si occupano a studiare il psicologia dell'ex presidente del Consiglio. Nell'Heure viene tracciata un ritratto dell'ex presidente del Consiglio in cui si riscontrano accanto alle qualità intellettuali lacune morali incontestabili; bisogno di azione degenerante in agitazione; avidità di potere spingentesi sino alla congiura politica; leggerezza insulta, propista ai peggiori accaparamenti; ambizione feroce, sacrificante agli appetiti del Potere qualsiasi considerazione di prudenza, ed anche di semplice correttezza. Da Gorgia a Catilina, da Rastignac a Habagas ecc. si troverebbero parecchie rassomiglianze tra questi prototipi della degradazione politica e l'ex presidente del Consiglio che si trova oggi in attesa di processo. La Liberté fa questo ritratto psicologico di Caillaux: il suo ritratto evoca le personalità della rinascenza italiana, metà condottieri metà mondani di dar che mancando di qualsiasi idea di patria in una epoca in cui la nozione della patria rimaneva ancora oscura, volta a volta Guelfi e Ghibellini, alternativamente difensori o avversari non eran mossi che da una forsenata volontà di regnare. Che cosa si trovato a fianco dei milioni del demagogo plutocrate nella cassaforte di Firenze? Una lista di proscritti ed un'altra di favoriti.

La *France* a sua volta scrive: In lui riviveva l'animo ostinato e leggero dei grandi signori di avventura, ora in Italia, ora nostra storia nei suoi periodi più critici, in lotta contro un potere, svolgenti continuamente le loro attività in incessanti cospirazioni e che finiscono col cadere nella rete di un potente ministro che essi stessi hanno suscitato con i loro intrighi sempre rinascenti.

Ieri vi abbiamo comunicato quello che pubblicava il giornale amico di Caillaux la *Verité* che poteva rappresentare lo scema della probabile difesa dell'ex presidente del Consiglio. Oggi crediamo utile riferirvi quella che pubblica l'*Action Française* in un articolo del suo direttore Leon Daudet. Il documento, che fu uno dei primi giornalisti che in Francia ha sollevato i presenti scandali.

Daudet ribadisce il concetto già più volte esposto nella sua vivace campagna che dura ormai da mesi, che cioè Caillaux faccia parte di tutto un complotto di carattere civile, per motivi politici, o perchè pagati complottavano a favore degli interessi tedeschi. Ecco come Daudet espone il piano della infiltrazione tedesca in Francia durante la guerra. «Il piano era molto semplice. Caillaux disponeva della finanza tedesca di Parigi, di quella finanza tedesca rimasta in piena guerra nella capitale francese e specialmente di Bolo, troppo conosciuto perchè vi sia bisogno di presentarlo ai lettori. di Emilio Dimann, ex direttore del Temps ecc. ecc. Caillaux espone il piano della infiltrazione tedesca in Francia durante la guerra. «Il piano era molto semplice. Caillaux disponeva della finanza tedesca di Parigi, di quella finanza tedesca rimasta in piena guerra nella capitale francese e specialmente di Bolo, troppo conosciuto perchè vi sia bisogno di presentarlo ai lettori,